

CAPITOLO TERZO

PSICHIATRIA E PSICOLOGIA ALLE SOGLIE DEL TERZO MILLENNIO: RIFLESSIONI SULLA DIMENSIONE SPIRITUALE

A) DIMENSIONE SPIRITUALE

DIMENSIONE SPIRITUALE E CONFLITTO NELLA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ PERSONALE

SPIRITUAL DIMENSION AND CONFLICT IN THE CONSTRUCTION OF PERSONAL IDENTITY

Accursio Gennaro*, Felice Di Giandomenico,
Tiziana Tartaglia*****

*Dipartimento di Psicologia - Facoltà di Psicologia
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*

** Professore associato di Psicologia della Personalità nella Facoltà di
Psicologia dell'Università di Roma "La Sapienza". Docente presso la Scuola
di Specializzazione in Psicologia Clinica della stessa Università;*

*** Psicologo, Master in Pastorale Sanitaria (Istituto Internazionale di
Teologia Pastorale Sanitaria di Roma "Camillianum"), Cultore della
Materia presso la Cattedra di Psicologia della Personalità;*

**** Psicologa, collabora con la Cattedra di Psicologia della Personalità*

DIMENSIONE SPIRITUALE E CONFLITTO NELLA COSTRUZIONE
DELL'IDENTITÀ PERSONALE

Riassunto

L'articolo offre alcune considerazioni degli Autori sul riconoscimento della dimensione spirituale come processo fondamentale dell'esperienza soggettiva e intersoggettiva. In particolare, viene messo in rilievo come il conflitto possa essere considerato alla luce del significato che la spiritualità riveste nella costruzione dell'identità. La struttura e l'organizzazione della personalità si basano su una serie di situazioni conflittuali che permeano la vita del soggetto nella sua totalità. In tale ottica, il conflitto viene indagato diversamente nei vari approcci teorico-clinici della psicologia della personalità. A tale proposito, è stato esaminato, in un primo momento, come la prospettiva psicodinamica e i suoi sviluppi abbiano fortemente evidenziato l'aspetto dell'organizzazione conflittuale nell'individuo. Successivamente, sulla base di un approccio fenomenologico-esistenziale, viene evidenziato il valore della dimensione spirituale nelle condizioni conflittuali che modulano l'identità e l'esperienza intersoggettiva. In tale prospettiva, assume rilievo il contributo di Frankl per il ruolo preminente della dimensione spirituale, sia come motivazione primaria dell'individuo, sia per la comprensione del conflitto.

Parole chiave: *conflitto, identità, personalità, spiritualità, presenza, progetto, valori, noos*

Abstract

The article offers some considerations about the recognition of the spiritual dimension as a fundamental process of subjective and intersubjective experience. In particular, it underlines how conflict can be considered in light of the role that spirituality has in the construction of identity. The structure and the organisation of personality are based on a series of conflictual situations which permeate the subject's whole life. In this optic, the notion of conflict is examined diversely in the various technical-clinical approaches of psychology of the personality. With regard to this, firstly, the Authors have examined the way in which the psychodynamic prospective and its development have strongly emphasised the aspect of conflictual organisation of the individual. Then, successively on the basis of a phenomenological-existential approach, the Authors highlight the value of the spiritual dimension in those conflictual conditions which modulate identity and intersubjective experience. In such a prospective, the contribution of Frankl is particularly important in that it gives a primary role to the spiritual dimension as both a primary motivation of the individual and an important element in the comprehension of conflict.

Key words: *conflict, identity, personality, spirituality, presence, values, noos*

1. Introduzione

Lo scopo di questo contributo è di evidenziare come la dimensione spirituale, intesa nel suo significato più esteso e profondo, che va oltre la contrapposizione conscio-inconscio, possa determinare significativamente l'esperienza dell'individuo, caratterizzandosi come processo regolatore dell'identità personale sia del "soggetto paziente" o destinatario dell'intervento psicologico, sia del "soggetto psicologo" o terapeuta. Ciò non significa assimilare confusivamente colui che necessita di "un aiuto psicologico" con colui che "può aiutare", ma implica piuttosto una definizione della posizione originaria della soggettività, il "mondo della vita" in senso husserliano, che è la scoperta e la ri-scoperta di significato della nostra posizione nel mondo (HUSSERL, 1959).

In questo senso, la dimensione spirituale inerisce il senso dello psichico, ossia la qualità dell'essere-nel-mondo, dell'individuo reale nella sua consistenza storico-esistenziale.

La dimensione spirituale rappresenta la condizione del soggetto che vive la storia, esiste negli eventi, non si astraie, ma sostanzia se stesso nella realtà. Per questa ragione è plausibile sostenere che essa permette di alimentare qualsiasi relazione umana, anche quella più strettamente clinica, senza che vengano ad essere inficiate le necessarie "decentrazioni", ad esempio quella relativa al rapporto con il paziente.

Il problema che qui si intende sollevare è, infatti, il riconoscimento della dimensione spirituale come determinante ineludibile della sfera psichica che riguarda l'individuo nella sua totalità e la condizione specifica di ogni soggettività. In questa prospettiva, essa permea la costruzione dell'esperienza soggettiva ed intersoggettiva e consente di comprendere la processualità dinamica della personalità, i conflitti e le sofferenze che ne scandiscono lo sviluppo. Per chiarire il modo in cui tale dimensione è espressione fondamentale della vita psichica e non una variabile astratta o un semplice fattore marginale, come acriticamente potremmo essere portati a considerarla, ci sembra necessario mettere in rilievo come il conflitto dell'individuo possa essere valutato, ponendo al centro dell'attenzione, la dimensione spirituale nell'organizzazione e costruzione della personalità. In tale ottica, ci sembra utile in un primo momento soffermarci sinteticamente sul significato che il conflitto assume in alcuni indirizzi teorico-clinici della psicologia della personalità, avendo cura di evidenziare, in modo plausibile, le implicazioni a livello della dimensione spirituale e, in un secondo

momento, approfondire più particolarmente sulla base di un approccio fenomenologico il suo valore fondativo e progettuale nell'analisi delle condizioni conflittuali.

La struttura, la dinamica e il funzionamento della personalità, come sistema unitario, si organizza non solo secondo modalità stabili e lineari, ma anche attraverso una serie di processi irregolari e di vere e proprie condizioni conflittuali che determinano significativamente lo sviluppo dell'individuo.

Le diverse prospettive teoriche, nell'ambito della psicologia della personalità, da quelle più classiche a quelle più recenti, hanno chiarito che il conflitto rappresenta una modalità costitutiva dell'organizzazione della personalità stessa (HALL e LINDZEY, 1978; MISCHEL, 1971; CAPRARA e GENNARO, 1999). Esso, infatti, può declinare la maturazione dell'individuo ed essere funzionale alla sua crescita o assumere delle connotazioni patologiche. In ambedue i casi riteniamo che la dimensione spirituale può contribuire ad una reale modificazione ed imprimere una direzione nuova alla vita psichica del soggetto. Il conflitto come processo costitutivo della personalità si declina diversamente nei vari modelli teorici, ad eccezione delle teorie disposizionali che hanno esaminato le caratteristiche di personalità in termini di temperamento e di tratti differentemente riconducibili a determinanti genetiche o a fattori acquisiti. In tale ottica, l'esame di tali caratteristiche ha fatto tendere la ricerca verso una descrizione sistematica delle medesime e dei relativi fattori che a queste si correlano. Qui il conflitto non costituisce una matrice originaria ma è reso espressivo dal modo in cui vengono a consolidarsi i tratti nell'architettura della personalità.

2. Aspetti della prospettiva psicodinamica nell'analisi del conflitto

La prospettiva psicodinamica e i suoi sviluppi, nel segno dell'ortodossia freudiana, ha approfondito l'aspetto dell'organizzazione conflittuale nel soggetto.

In particolare, le elaborazioni di Freud (1915; 1923) sono in questa direzione ancora oggi attuali. A questo riguardo, le condizioni traumatiche, a cui l'Io deve far fronte nel suo processo di differenziazione, non costituiscono soltanto elementi patologici che possono minacciare lo sviluppo, ma rappresentano modalità necessarie ed inevitabili attraverso le quali il bambino si orienta nella realtà e modula fantasmaticamente le proprie spinte pulsionali. La punizione, ad

DIMENSIONE SPIRITUALE E CONFLITTO NELLA COSTRUZIONE
DELL'IDENTITÀ PERSONALE

esempio, è un modo del tutto normale che si riverbera diversamente nei bambini, costituendo sempre una pressione conflittuale fin dalle prime fasi di organizzazione dell'Io.

Gli sviluppi ortodossi in ambito psicodinamico hanno fortemente accentuato questa caratteristica di organizzazione dell'Io e, in particolare, la Klein (1958) ha enfatizzato, come momento irrinunciabile ai fini del consolidamento dell'Io, il superamento del conflitto pulsionale. Quest'ultimo di fatto determina l'emergere stesso dello "psichismo", originariamente fratturato dalla pressione dei contenuti pulsionali, che nel corso dello sviluppo vengono ad essere più coerentemente organizzati dato il grande rilievo che assume la modalità riparativa nella maturazione sana dell'Io.

Ciò che rende accomunabili i diversi contributi delle teorie psicodinamiche su questo tema, è la pregnanza che riveste la relazione madre-bambino fin dalle più precoci interazioni. È a questo proposito che si può cogliere una convergenza di elaborazioni dal momento che, sulla base di tale relazione, emerge la natura delle identificazioni, delle rappresentazioni, delle difficoltà che ostacolano la differenziazione del bambino.

Sono fondamentalmente due le tradizioni di ricerca psicodinamica che rendono conto del modo in cui si costruisce la differenziazione dell'Io; tuttavia, le ipotesi sul conflitto vengono diversamente tematizzate rispetto alla sua genesi e natura.

Da Fairbairn a Winnicott (1971), a Kohut (1977), è centrale la figura della madre che deve fornire al bambino quelle opportunità necessarie perché quanto è in origine conflittuale possa essere attenuato e sgravato da ciò che provoca, nella relazione madre-bambino, una condizione di disagio. In questo modo la scissione dell'Io teorizzata da Fairbairn (1946) è conseguente alla mancanza reale della figura materna che il bambino avverte nel suo universo emozionale.

In termini diversi, ma sostanzialmente affine nell'ispirazione di base, è la posizione di Winnicott secondo cui il conflitto è soprattutto riconducibile agli impedimenti "ambientali" che costringono il bambino ad arrestarsi in una situazione di stasi e di falso adattamento. Infatti, le intrusioni ambientali, le massicce iperstimolazioni potrebbero determinare uno sviluppo precoce dell'Io a discapito della formazione del Sé, e priverebbero il bambino della "capacità di acquisire la realtà" e in particolare della "scoperta" della madre reale.

Per Kohut, il bambino può sperimentare l'oggetto-sè reale a condizione che l'ambiente renda possibile la sperimentazione dell'idealizzazione

DIMENSIONE SPIRITUALE E CONFLITTO NELLA COSTRUZIONE
DELL'IDENTITÀ PERSONALE

genitoriale. In tale elaborazione, il conflitto è una potenzialità spesso inevitabile che viene ad incidere realmente nella storia dell'individuo, in quanto la possibilità che venga a mancare l'ambiente sintonizzato con i bisogni del bambino è piuttosto elevata; come, d'altro canto, è elevato il rischio che uno squilibrio dovuto all'ambiente possa incidere sulla relazione madre-bambino.

L'altra tradizione, la psicoanalisi dell'Io (HARTMANN, 1956), attribuendo maggiore importanza alle determinanti esterne e a quelle costituzionali, sposta nel tempo l'emergere di un possibile conflitto che, di per sé, è ciò che consente di discriminare le attività sia cognitive che emozionali del bambino, nonché la varietà di regressioni evolutive. Recenti sviluppi della teoria psicodinamica hanno riproposto, secondo una elaborazione teorica diversa, l'origine del conflitto che fondamentalmente costituisce il "luogo" dove si ha una reale strutturazione della personalità del bambino.

A questo riguardo, il Sé verbale in Stern (1985) rappresenta la fase di sviluppo in cui tutte le acquisizioni precedentemente "apprese" dal bambino vengono messe alla prova e sono reinterpretate alla luce delle "capacità" che egli ha di ordinare la realtà e di significarla.

Rispetto alla tradizione psicoanalitica, gli studiosi che fanno parte del vasto panorama della psicologia del profondo e che tradizionalmente sono stati considerati come dissidenti dalla teoria freudiana della prima e seconda generazione, hanno ribadito l'origine di un conflitto di base della personalità pur con diverse sfumature e, in taluni casi, con divergenze significative. In questa prospettiva, la teoria di Adler (1927) ha messo al centro dell'indagine l'inferiorità psicologica come una modalità propria di ogni individuo, originaria appunto, sulla quale risulta evidente come possa consolidarsi il conflitto. In questo ambito, l'elaborazione verte sul rapporto individuo-ambiente in senso esteso, sul modo in cui uno stile di vita permeato dall'inferiorità possa orientarsi verso un superamento del conflitto o restare imbrigliato nella sua rete originaria per poi tradursi in vere e proprie modalità patologiche come le false mete. Qui è rilevante evidenziare come il conflitto assuma una tonalità positiva, cioè una sorta di pre-condizione da cui il soggetto può attingere, maturare e costruire la sua organizzazione personale. Adler ha chiarito soprattutto come il sentimento di comunità possa configurarsi come una sorta di ideale regolativo della natura umana. A nostro parere, ciò implica una dimensione valoriale capace, sia di additare un percorso di realizzazione adattiva dell'individuo, sia di imprimere una maggiore responsabilità

DIMENSIONE SPIRITUALE E CONFLITTO NELLA COSTRUZIONE
DELL'IDENTITÀ PERSONALE

all'attività del terapeuta. Questo aspetto è maggiormente evidente nella psicologia analitica junghiana riguardo alla intima connessione tra conflitto e valori. In particolare, il conflitto non solo è originario, ma è ciò che rende peculiare e possibile l'individuazione personale del paziente in cui il terapeuta è parte integrante, sia pure differenziata, di questo iter individuativo.

Quando Jung (1934; 1947) attribuisce un valore di crescita ai complessi e alle nevrosi, non intende solo chiarire che la maturazione passa attraverso l'elaborazione o il superamento di queste configurazioni patogene, ma considera necessario, per l'autoregolazione della psiche, che la personalità venga totalmente attraversata dal conflitto. Tale autoregolazione, infatti, può decollare sulla via dell'individuazione se si è effettivamente riusciti ad integrare l'elemento "patologico".

Il conflitto rivela una situazione di crisi su cui si può prefigurare una possibile linea dell'identità personale, ma anche il senso che riveste la sofferenza come possibilità che ha l'individuo di tradurla in modalità mature e più coerenti. A questo proposito sono significative le influenze della vita simbolica connessa all' "ombra" e all' "anima-animus" che esprimono il doloroso travaglio che porta l'individuo a prendere consapevolezza di queste pressioni interne minacciose, senza le quali l'individuo non può esprimere la sua dimensione progressiva e quindi un'espansione adeguata della libido. Essa è considerata, come è noto, un'energia psichica indifferenziata e generale che investe qualsiasi manifestazione della vita psichica e, per più versi, di quella spirituale.

Fromm (1941; 1947), su questa stessa direzione, sia pure secondo una concezione diversa della personalità, ha individuato nella realizzazione della propria identità il fattore distintivo entro cui possono essere non mitigati i conflitti, ma ricostruiti all'interno di un nuovo modo di concepire sé stessi in rapporto alle condizioni esterne.

In particolare, le tendenze produttive proprie della "pulsione di vita", amore e ragione, assicurano non solo il soddisfacimento di determinati bisogni, ma soprattutto l'affrancamento di elementi patogeni che si riflettono nel soggetto e contribuiscono alla maturazione della identità personale. In questa ottica, l'individuo può disporsi a rischiare la propria libertà che consente di rivalutare la condizione conflittuale fortemente originata dall'assetto sociale. L'identità personale può attuarsi solo attraverso il superamento di un conflitto che non è radicato nelle pulsioni dell'individuo, ma nel cuore della storia sociale e individuale della persona che, attraverso le sue direzioni "produttive", può rendere possibile un cambiamento, laddove particolari contesti sociali

potrebbero impedirlo.

3. L'approccio fenomenologico: conflitto, identità e dimensione spirituale

La prospettiva fenomenologica si allontana decisamente da quella psicodinamica in quanto privilegia, nell'analisi del conflitto, i processi che permeano l'esperienza dell'individuo; pertanto ciò che è conflittuale è sempre strettamente correlato al modo di esperire sé stessi rispetto al mondo. Secondo l'antropoanalisi di Binswanger (1947; 1957), il conflitto oltre ad esprimere uno stato patologico, comprende molte forme di disagio originarie ed inevitabili che ineriscono il modo in cui si configura la presenza ("dasein") e quindi l'essere-nel-mondo. Il criterio che sta alla base dei diversi modi di essere è dato dalla maggiore o minore libertà, dalla possibilità di manifestarsi autenticamente o secondo modi privi di ogni connotazione autenticamente intersoggettiva. Sulla base della loro maggiore o minore libertà, i modi di essere della presenza possono essere ordinati a seconda del poter-essere, dell'avere-il-permesso-di-essere, dell'essere-costretto-ad-essere, sulla base cioè delle singolarità attraverso cui si declina la presenza nel mondo. Qui si comprende l'aspetto fondamentale della presenza, il suo essere sempre in relazione sia nelle forme "normali" sia in quelle "patologiche" e con le quali lo psichiatra non ha solo un rapporto ma è costitutivamente in rapporto.

La valenza antropologica e psicopatologica di tale dimensione interpersonale rende vitale e non amorfa una fenomenologia dell'incontro nelle sue diverse manifestazioni (CALLIERI e MALDONATO, 1998). Su questa base possiamo certamente affermare che la dimensione spirituale emerge significativamente nei modi di essere dell'amore e dell'amicizia, in quanto sono contrassegnati dalla libertà che equivale a dire poter-essere e, quindi, possibilità vera e genuina del proprio progetto di vita. Al di là delle particolari specificità di queste modalità di essere-nel-mondo, ciò che importa sottolineare è il carattere progettuale attraverso cui si costruisce la propria identità personale.

In questo senso la presenza può sperimentare uno stato di pienezza che "fa respirare" la persona e gli consente di affrontare i condizionamenti ambientali da un lato e di rendere coesa la sua storia di vita dall'altro. Così la storia soggettiva si iscrive nell'altro e diviene possibile il potenziamento delle caratteristiche personali e concreto un itinerario

DIMENSIONE SPIRITUALE E CONFLITTO NELLA COSTRUZIONE
DELL'IDENTITÀ PERSONALE

esperienziale fondato sulla vera salute psichica. Fondamentalmente va sottolineato che l'esperienza di perdita della propria presenza e quindi della propria identità, non è dovuta soltanto ad uno stato patologico ben definito e, quindi, a quella condizione dell'essere-nel-mondo propria dell'essere-costretto-ad-essere che infatti rappresenta la punta estrema di "svuotamento della presenza".

Vi sono dei livelli molto meno gravi, ma fortemente carichi di sofferenza, in cui la presenza vive un progetto di mondo che, pur non coartato e schiacciato, modifica e rende precario il proprio tempo vissuto e il proprio spazio vissuto, cioè le coordinate vitali dell'esperienza individuale. Queste restano celate, ma non inconse, e sono cariche di tensione permeando in modo conflittuale l'esperienza soggettiva.

Lo slancio vitale non deve essere forzatamente bloccato per evidenziare un forte disagio della persona, lo slancio vitale nella nostra normalità quotidiana può essere anche minimamente destrutturato e ciò crea una condizione di conflitto non espressa, che ingloba il nostro "esser-ci". Ciò significa che il tempo vissuto è un fondamento della nostra identità e il nostro tempo vissuto, al di là dei "giochi mondani" e delle "difese mondane", può essere messo momentaneamente, o per lungo tempo fuori gioco, dalla nostra esperienza o dal modo in cui essa viene influenzata dall'esperienza altrui.

Non si tratta di cercare "capri espiatori" all'interno o all'esterno di sé, ma semplicemente di capire che l'esperienza, come processo di costruzione dell'identità, contiene queste deformazioni del vissuto temporale che sono dentro di noi consapevolmente vissute e consapevolmente agite con disagio, cioè con conflitto. Parimenti alle deformazioni temporali si restringe lo spazio vissuto e, quindi, viene a mancare il contatto naturale dell'esperienza con l'ambiente. Le modalità dell'essere-nel-mondo contrassegnate da quelle che Binswanger ha definito "avere-il-permessodi-essere", in parte evidenziano queste problematiche relative alla "perdita di identità" in quanto il "commercio" che regola le transizioni fra le persone non è dato da esperienze in cui l'alterità è realmente co-presente, ma essa è avvolta in uno "stanco mondo ordinario", in cui l'essere afferrati e l'afferrare ad ogni livello diventa una regola sordida della relazione, che non può non produrre conflitto nell'esperienza soggettiva e intersoggettiva. Il conflitto, pertanto, è una modalità propria della presenza dal momento che è difficile liberarsi dalle costrizioni che tendiamo a generare non solo in determinati contesti, in cui una forte dose di conformismo e di passività ci influenzano senza determinare apparentemente scompensi, ma anche in contesti stretti, familiari ed

DIMENSIONE SPIRITUALE E CONFLITTO NELLA COSTRUZIONE
DELL'IDENTITÀ PERSONALE

affettivi, in cui le attribuzioni incompatibili con l'esperienza diventano talmente normali da rendere il conflitto stesso, paradossalmente, un'esperienza stessa da vivere.

È, a nostro parere, l'esperienza autentica che ha il valore di direzionare il conflitto nella misura in cui riesce a proporre e a prospettare aperture e non vincoli, libertà e non schiavitù di questa condizione permanente che è "l'avere-il-permesso-di-essere".

Qui non si intende evidenziare un'estremizzazione della libertà come base solida in cui si matura l'identità, ma piuttosto esplicitare che la determinazione data da vincoli - sovente invivibili, propria delle norme che regolano il nostro "avere-il-permesso-di-essere" - rappresenti una modalità intrinseca al nostro sviluppo che, più che limitare la libertà, non consente di esperire un senso storico dell'identità. L'attenzione all'esperienza porta peraltro a riconoscere come il conflitto può essere eluso senza provocare evidenti alterazioni se non attraverso quelle forme in cui ci riconosciamo e che ravvisiamo, ad esempio, negli stati di perplessità, di insoddisfazione, di confusione che spesso nel nostro agire quotidiano comunichiamo senza avere risposta in quanto è la domanda che non può essere espressa. Allora si tratta di rendere intellegibile come l'esperienza intersoggettiva provochi queste forme conflittuali; in questo caso l'attenzione è da rivolgere al modo in cui eludiamo la realtà, a come colludiamo, quali sono i tempi e i modi delle nostre collusioni, se favoriamo una collusione o tendiamo ad eliminarla.

Si apre un ventaglio esperienziale difficile da tematizzare, ma, come ogni ventaglio, ha delle spirali significative: la disconferma, sia nella fase evolutiva sia nella situazione attuale, i processi attribuzionali di ogni sorta, i doppi legami agiti e riagiti non sono soltanto disturbi della comunicazione, ma sono soprattutto manipolazioni che facciamo della nostra esperienza e di quella altrui che creano mistificazione e conflitto. Per più versi, in linea con l'antropoanalisi di Binswanger, l'impostazione fenomenologica-strutturale di Minkowski (1943) ha chiarito come la temporalità vissuta rappresenti la dimensione fondamentale dell'individuo ed ha un riverbero significativo al livello della realtà spirituale. Lo slancio vitale è soprattutto, per Minkowski, il fenomeno su cui si sviluppano le traiettorie esperienziali che scandiscono il nostro tempo vissuto.

Esso, costituendo la direzione verso l'avvenire, viene a caratterizzare il naturale protendersi e progettarsi della persona. L'attività e l'attesa, il desiderio e la speranza, la preghiera e l'atto etico sono da un lato i fenomeni che permeano il vissuto temporale, e più in particolare il

DIMENSIONE SPIRITUALE E CONFLITTO NELLA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ PERSONALE

nostro slancio personale, e dall'altro realtà concrete che esprimono la nostra dimensione spirituale e senza le quali vivremmo una condizione storica passiva e priva di significato.

D'altro canto, come già si è notato, quando lo slancio vitale risulta impoverito e, sovente destrutturato, si cristallizzano quelle situazioni conflittuali che deprivano il nostro psichismo e la nostra vitalità ("subduzione"). Tali fenomeni non sono costruzioni astratte ed ideali, ma aspetti concreti che possono equilibrare la costruzione dell'identità personale nelle più svariate condizioni esistenziali.

Ad un livello teorico diverso, che è quello della psicologia umanistica, l'esperienza può essere valorizzata ed ottimizzata in quanto l'elemento fondativo stesso dell'esperire è l'autorealizzazione. Questo è il motivo conduttore, il punto di inizio e di approdo in cui si iscrive la storia di ogni esperienza; tuttavia, i fattori conflittuali sono determinanti sia perché possono ostacolare l'autorealizzazione, sia perché la possono favorire.

In ogni caso la personalità, secondo questa prospettiva, è originariamente sana e tende a riconquistare una condizione di benessere se essa dovesse venire a mancare nell'iter evolutivo. In realtà, lo sviluppo sano incontra delle difficoltà di varia natura da cui emergono dei conflitti la cui incidenza non è episodica ma regolare per ogni individuo.

Quando Maslow (1970) infatti, enfatizza l'assenza di conflitti nell'ipotesi di una psicologia della personalità fondata sulla sanità, non può fare a meno di evidenziare come, la non gratificazione dei bisogni, sia una costante della personalità stessa che viene a coincidere con la mancanza di sanità. Pertanto, la non soddisfazione di un bisogno, è talmente intrinseca alla realtà della persona che diviene un fattore influenzante tutto lo sviluppo. In questo modo una varietà di conflitti normali, non sintomatici, caratterizzano il ciclo di vita della persona e la soddisfazione stessa dei suoi bisogni, al di là della gerarchia in cui essi sono presentati e spesso acriticamente letti.

Così Rogers (1957), più attento al conflitto proprio dell'età evolutiva, pur insistendo sulle capacità del bambino di attualizzare la sua esperienza, di protendersi verso l'autorealizzazione, ha dovuto porre l'accento su una determinante inevitabile del processo esperienziale in cui si sviluppa il Sé e nel quale sono determinanti le condizioni di merito e i giudizi. Sono questi che sottendono e regolano il conflitto e danno ad esso un'impronta che può oscillare dal disagio minimo al disagio forte, ma che, in ogni caso, esprime come una tendenza attualizzante, che è

DIMENSIONE SPIRITUALE E CONFLITTO NELLA COSTRUZIONE
DELL'IDENTITÀ PERSONALE

propria dell'organismo sano, risenta dell'influenza del "campo fenomenico" ossia dell'esperienza altrui e di come questa viene percepita dal soggetto. Così l'individuo che tende all'autorealizzazione deve superare queste scissioni non proprie dell'esperienza originaria, cioè del "sentire organismico", ma da come essa viene condizionata dall'ambiente interpersonale e, più generale, dal contesto. In questa prospettiva, il termine conflitto designa un'area molto vasta in cui è possibile comprendere diversi fenomeni: quando una condizione di merito ha esiti così negativi da provocare una lacerazione del Sé e quando, invece, la medesima condizione resta silente nell'organizzazione della personalità creando scompensi di varia natura. La prospettiva umanistica ha soprattutto enfatizzato l'elemento positivo dell'esperienza soggettiva con un atteggiamento inteso a ricucire quasi fideisticamente ogni possibile frattura della personalità. A questo proposito, le elaborazioni di R. May (1969) risultano quanto mai pregnanti per evidenziare come la nevrosi sia superabile a condizione che si promuova quel connubio tra amore e volontà, che da un lato incanala adeguatamente l'intenzionalità e il desiderio sul piano strettamente psicologico e, dall'altro, rende significativa l'esperienza ontologica affrancandola dall'angoscia nevrotica. Il contributo di V. E. Frankl (1969; 1994) riflette un'impostazione fenomenologico-esistenziale fortemente permeata dalla dimensione noetica che rifugge da ogni forma di cedimento verso atteggiamenti spiritualistici ordinari, perché è volta a mettere in rilievo l'individualità umana nella sua fattualità. In tale prospettiva ha perseguito l'intento di mettere "fuori gioco" ogni sorta di riduzionismo nell'analisi dell'identità e, più in generale, nell'approfondimento della soggettività. La totalità dell'uomo non è soltanto psicofisica, ma anche spirituale, e l'inconscio è una determinante fondamentale di tale globalità.

L'uomo non è mosso solo da istinti o da impulsi, ma regola il proprio modo di rapportarsi all'esistenza anche attraverso l'azione della dimensione noetica da cui scaturisce anche la capacità di poter dare una direzione al proprio "essere-nel-mondo", divenendo più consapevole del proprio senso di responsabilità e traendo massimo beneficio da ciò che costituisce la libertà di auto-determinazione che è intrinseca nell'uomo.

I termini responsabilità e libertà sono chiariti da Frankl nel modo seguente: "La responsabilità ha due riferimenti intenzionali. Si riferisce ad un significato del cui compimento siamo responsabili e anche ad un essere dinanzi al quale siamo responsabili [...] La libertà minaccia di degenerare in pura arbitrarietà, a meno che sia vissuta in termini di responsabilità" (FRANKL, 1994).

DIMENSIONE SPIRITUALE E CONFLITTO NELLA COSTRUZIONE
DELL'IDENTITÀ PERSONALE

Quando l'essere umano si decide per un cammino spirituale, in cui la dimensione noetica deve gioco forza confrontarsi con dei valori normativi e, non ultimo, con dogmi ben solidi, è possibile che tale confronto crei delle collisioni conflittuali tra l'essere-nel-mondo quotidiano e l'autenticità del progetto di mondo. In questo caso è estremamente importante considerare le motivazioni intrinseche che spingono l'uomo a scegliere e adattarsi "liberamente" a regole che incidono profondamente sull'identità personale di ogni individuo.

Il fatto stesso che, molte persone dedite alla ricerca spirituale, cambino atteggiamento nei confronti dell'esistenza (a volte in modo radicale) la dice lunga sulla dinamica dei processi interiori che si verificano proprio all'interno della sfera noetica. Quindi, non un inconscio solo pulsionale, ma anche un inconscio spirituale ove risiedono quelle "forze esclusivamente umane come la coscienza, l'impulso creativo, l'impegno, la fede, l'intuizione e perfino lo humour" (inserire riferimento), che consente di andare oltre i rigidi schematismi psicoanalitici per giungere ad una comprensione della realtà-uomo in cui il disagio esistenziale può essere letto come effetto di un'alterazione o di bisogni insoddisfatti del noos. Il fine della logoterapia di Frankl è quello di aiutare l'individuo a comprendere che cosa è essenziale per lui nella vita e quale specie di persona è in realtà o dovrebbe essere.

Bibliografia

ADLER A. (1927), *La conoscenza dell'uomo*, Mondadori, Milano 1954

BINSWANGER L. (1947), *Il caso Ellen West*, Bompiani, Milano 1973

BINSWANGER L. (1957), *Essere nel mondo*, Astrolabio, Roma 1973

CALLIERI B. e MALDONATO M., *Ciò che non so dire a parole. Fenomenologia dell'incontro*, Guida, Napoli 1998

CAPRARA G.V. e GENNARO A., *Psicologia della personalità*, Il Mulino, Bologna 1999

FAIRBAIRN R.D. (1946), *Studi psicoanalitici sulla personalità*, Boringhieri, Torino 1977

DIMENSIONE SPIRITUALE E CONFLITTO NELLA COSTRUZIONE
DELL'IDENTITÀ PERSONALE

FRANKL V.E. (1969), *Fondamenti e applicazioni della logoterapia*, SEI, Torino 1977

FRANKL V.E. (1994), *Senso e valori per l'esistenza*, Città Nuova, Roma

FREUD S. (1915), *Metapsicologia: Pulsioni e loro destini*, in *Opere*, vol.VIII, Boringhieri, Torino 1976

FREUD S. (1923), *L'Io e l'Es*, in *Opere*, vol. IX, Boringhieri, Torino 1977

FROMM E. (1941), *Fuga dalla libertà*, Comunità, Milano 1963

FROMM E. (1947), *Dalla parte dell'uomo*, Astrolabio, Roma 1971

HALL C.S. e LINDZEY, G. (1978), *Teorie della personalità*, Boringhieri, Torino 1986

HUSSERL E. (1959), *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano 1961

JUNG C.G. (1934), *Considerazioni generali sulla teoria dei complessi*, in *Opere*, vol.VIII, Boringhieri, Torino 1983

JUNG C.G. (1947), *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche*, in *Opere*, vol. VIII, Boringhieri, Torino 1976

KLEIN M. (1958), *Scritti 1921-1958*, Boringhieri, Torino 1978

KOHUT H. (1977), *La guarigione del sé*, Boringhieri, Torino 1980

MASLOW A.H. (1970), *Motivazione e personalità*, Armando, Roma 1974

MAY R. (1969), *L'amore e la volontà*, Astrolabio, Roma 1971

MINKOWSKI, E. (1943), *Il tempo vissuto*, Einaudi, Torino 1971

MISCHEL W. (1971), *Lo studio della personalità*, Il Mulino, Bologna 1996

DIMENSIONE SPIRITUALE E CONFLITTO NELLA COSTRUZIONE
DELL'IDENTITÀ PERSONALE

ROGERS C.R. (1957), *La terapia centrata sul cliente*, Martinelli, Firenze
1970

STERN D.N. (1985), *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati
Boringhieri, Torino 1987

WINNICOTT D. (1971), *Gioco e realtà*, Armando, Roma 1981